

## Emozione di un campione allo spasmo La drammaturgia segreta dello sport

SUSANNA CRESSATI

**ANGHIARI** Piccoli pensieri improvvisi, una tentazione visceral-intellettuale: l'allenatore di una squadra è come un regista, la squadra come un coro; il protagonista di una pièce teatrale, destinato (per finta) al gesto tragico, si riconosce nei panni dello sportivo estremo, che mette la vita in bilico (per davvero) sul filo del rasoio, K2, traversata oceanica o onda del Pacifico californiano in un mercoledì da leoni che dir si voglia. Pugile, ballerino, lottatore, performer scarnificatore o dissanguatore di se stesso si specchiano nell'assidua fatica e nella sofferenza del modellare il corpo.

Una, dieci, cento somiglianze, paralleli, affinità si possono scoprire pronuncian-

do insieme ad alta voce, non banalmente, non televisivamente, le parole «spettacolo» e «sport». Se e quando lo sport fa spettacolo, con o senza spettatori: il gesto atletico bruciante di una stoccata di sciabola fulminea, quasi invisibile e per questo vincente; il movimento collettivo fluido, irresistibile dei giocatori di rugby lanciati da un comune respiro e da una comune apnea verso la meta; il viso e la mani solcate dal freddo, dall'acqua, dalla neve, dei marinai e degli alpinisti affratellati per vie non poi tanto misteriose (la solitudine, il silenzio, gli scenari fantastici) nella imprevedibilità degli elementi.

Ma non basta. Per cominciare a parlare di una «drammaturgia dello sport» bisogna lavorare ancora, non solo di fantasia. C'ista provando in questi giorni ad Anghiari un conve-

gno ospitato dall'incantevole Teatro dei Ricomposti di Anghiari. Siro Ferrone, professore di storia dello spettacolo a Firenze, ha raccolto per tre giorni «divi dello sport», scrittori e sceneggiatori, giornalisti e attori invitandoli alla costruzione di una «drammaturgia sportiva fino ad ora solo sfiorata da una vera e propria riflessione». «Sarà perché - motiva a sorpresa Ferrone - c'è una certa carenza di emozioni nello spettacolo di oggi». Ma come. Ormai è tutto in scena, handicap e linguaggio shock, performance sanguinolente ed eventi distrastrasi. Appunto. Questa è la spia di un calare delle emozioni «vere», dei drammi «veri». «Lo sport - sostiene Ferrone - è portatore autonomo di una sua drammaturgia indipendente, almeno in parte, da quella letteraria». Una indipendenza intuitiva ma a cui da-



rene fondamentale. L'altro giorno ad Anghiari erano in tanti ad ascoltare Giovanni Trapantoni, fisico asciutto, mani da orologiaio, chiacchiera fluida. Uno spettacolo, ben sostenuto da Gianni Mura con tredici intriganti capitoli della sua saga «Trapantani» (Trapantoni-Pantani), con qualche crepa di commo- zione, perché anche nel calcio, «gioco profondo» di questa società, c'è un momento in cui il dramma sconfigge in tragedia il cuore di

Renato Curi, stramazzone sul campo, lascia nel cuore del Trap uno sfregio incancellabile. Drammaturgia dello sport, però, non è solo tragedia né tantomeno spettacolo televisivo. È, semmai, come la «drammaturgia» nel teatro, tutto quello che prepara l'evento, il dito alzato al cielo dell'atleta che taglia il traguardo, l'abbraccio e il pianto violenti e collettivi di squadre che vincono, di squadre che perdono.

## Cromosomi trapiantati in un uovo fertile

Jamie Grifo e i suoi collaboratori della «New York University» hanno messo a punto una nuova tecnica che consente di trasferire il nucleo cellulare e, quindi, l'intero genoma da un uovo di una donna sterile a un uovo di una donna fertile. L'uovo così ottenuto può essere fertilizzato dallo sperma maschile e impiantato nell'utero della donna infertile. In altri termini la nuova tecnica potrebbe consentire alle donne sterili di essere fecondate.

La tecnica è simile a quella che è stata utilizzata per la clonazione della pecora Dolly. Ma il processo è radicalmente diverso, per essere fecondato l'uovo ibrido ha bisogno degli spermatozoi, e quindi richiede i geni della madre e del padre. La tecnica, se dimostrerà la sua affidabilità, apre nuove prospettive alla fecondazione artificiale. Tuttavia presenta alcuni aspetti di natura etica che devono essere discussi. Infatti l'uovo fecondato non ha solo il materiale genetico della donna che ha fornito il nucleo cellulare, ma anche il materiale genetico contenuto nei mitocondri della donna che ha fornito la cellula uovo denucleata. Questo Dna ha un ruolo importante in numerosi processi metabolici e può causare malattie di natura ereditaria. Insomma, il bambino partorito con questa tecnica si troverebbe ad avere geni di tre persone e non di due, come avviene naturalmente.

# Prime foto dallo spaziotempo

## Hubble riprende l'immagine delle galassie più antiche e più lontane

PIETRO GRECO

Il telescopio spaziale Hubble ha catturato le immagini delle 300 galassie più antiche dell'universo. La loro luce ha viaggiato nel cosmo per 12 miliardi di anni, prima di giungere al grande occhio che la NASA, l'agenzia spaziale americana, e l'ESA, l'agenzia spaziale europea, hanno collocato in orbita intorno alla Terra.

Il risultato è eccezionale, perché ci proietta nell'epoca in cui la forza di gravità ha iniziato a dare una forma all'universo neonato.

**IMMAGINI PER CAPIRE**  
come e quando la forza di gravità impressa all'universo le forme che conosciamo

Tuttavia è ancora incompleto, perché la luce di quelle galassie è così fioca che occorrerà una nuova generazione di strumenti per decifrarne la struttura fine e rivelarci, infine, come sono fatte le nonne di tutte le galassie. Così non sappiamo ancora come la più debole, ma la più tenace, delle forze fondamentali della natura, la gravità appunto, abbia iniziato a scolpire l'informe nube di materia emersa dal Big Bang e a regalarle l'attuale, grumosa figura.

Ma conviene procedere con



ordine. Da tempo il telescopio spaziale Hubble, tra i suoi tanti impegni, sta assolvendo al compito di scrutare le regioni più lontane e, quindi, più antiche dello spaziotempo. Nei mesi scorsi, per esempio, con il programma «Deep Field» era riuscito a battere ogni record di riprese in lontananza, fotografando galassie distanti circa 11 miliardi di anni luce. Ora un nuovo e ancora più straordinario record: Hubble ha fotografato galassie distanti 12 miliardi di anni luce. Per poterlo fare, Hubble ha dovuto esporre per 36 ore un film sensibile ai raggi infrarossi. Il motivo è molto semplice. Viviamo in un universo in espansione. E la velocità con cui le galassie fuggono le une dalle altre è proporzionale alla distan-

za. Così, le galassie ai confini dell'universo osservabile si allontanano da noi a velocità elevatissime. Tanto che i loro raggi luminosi si «allungano» e giungono a noi con la lunghezza d'onda dei raggi infrarossi. I fisici chiamano «redshift» (spostamento nel ro-

so) questo fenomeno, che è analogo a quell'inconfondibile allungamento delle onde sonore di un clacson che avvertiamo quando un'auto sfreccia in autostrada e si allontana da noi. Il «redshift» delle 300 galassie fotografate è tale da collocarle nell'epoca

in cui l'universo aveva una dimensione e un'età pari al 5% di quelli attuali. Poiché l'universo, secondo i modelli cosmologici più accreditati, ha circa 13 miliardi di anni, le immagini di Hubble risalgono (più o meno) a 700 milioni di anni dopo il Big Bang. In quel periodo il cosmo stava iniziando ad assumere una forma. E le galassie fotografate sono, dunque, tra le prime ad essere venute alla luce.

La morfogenesi dell'universo visibile, in realtà, era iniziata molto prima: appena 300.000 anni dopo il Big Bang. Non appena la temperatura cosmica era scesa al di sotto dei 4.000 gradi e la materia si era potuta, finalmente, disaccoppiare dalla radiazione. Ma poiché a dare forma al cosmo è la gravità, e poiché la gravità è una forza non molto forte, tutti i calcoli dicono che 700 milioni di anni non sono sufficienti a trasformare l'informe blob primigenio nell'universo

articolato delle galassie. E, poi, come è avvenuto il modellamento? Si sono formate prima piccole galassie che, per reciproca attrazione, si sono riunite in galassie più grandi, in ammassi di galassie e, infine, in ammassi di ammassi o si sono formate prima le megastutture cosmiche che poi si sono strutturate a loro interno in forme sempre più piccole?

Per rispondere a queste domande ci sono solo due possibilità. Scoprire se c'è «materia scura» nell'universo in grado, con il suo «peso», di accelerare i processi di genesi delle forme cosmiche. E scoprire come si sono formate le prime galassie. Il telescopio Hubble ha solo sfiorato questa seconda possibilità. Non l'ha colta. Ma ha dimostrato a tutti che inviando nello spazio gli strumenti attualmente in fase di progettazione, infine la coglieremo questa possibilità. E, forse, riveleremo uno dei grandi misteri della storia del nostro universo.

## Il miracolo di Mandela

### Un libro di Rubbi narra il nuovo Sudafrica

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Un sogno coltivato nell'inferno di Soweto e dei ghetti neri. Una speranza custodita per 27 anni nel buio delle carceri. La speranza, il sogno di un uomo e di un popolo: quello di vedere spezzarsi le catene dell'apartheid e fare del Sudafrica una «nazione arcobaleno». A incarnare quel sogno divenuto realtà è una delle figure più straordinarie di questo secolo: Nelson Mandela. E del «Sudafrica di Nelson Mandela» (Teti Editore) racconta un libro di Antonio Rubbi. Quello di Rubbi è un lungo, serrato viaggio dentro un'utopia «fattasi Stato» in un fecondo intreccio di testimonianze dirette e di documentazione inedita. La spiegazione, mai dogmatica, di un doppio «miracolo» di cui Nelson Mandela e la sua gente sono stati artefici: l'essere riusciti a determinare il crollo di uno dei regimi più brutali e odiosi; e al contempo aver impedito il deflagrare di una guerra civile, affermando, non senza scontri assai spesso sanguinosi, nella difficile transizione, lo spirito di riconciliazione. Ma quello di Rubbi non è un viaggio nel passato, tantomeno vuol essere l'agiografica celebrazione della «legenda-Mandela»; la valenza politica del libro è tutta nell'oggi e

nella comprensione di ciò che sta accadendo in Sud Africa e della sua importanza per la sinistra, che fu certamente la parte più attiva del movimento di solidarietà internazionale contro l'apartheid. La maggioranza nera che guida il Paese, spiega l'autore, è prevalentemente ispirata ai principi e alle idee dell'African national congress (Anc), un movimento di chiaro indirizzo riformatore e progressista. I programmi che tende ad affermare costituiscono una novità significativa per tutti i movimenti nazionali africani, costretti a fare i conti con i fallimenti di «rozzi modelli socialisti» e neocolonialisti. Il pensiero di Nelson Mandela e la sua azione politica rappresentano dunque una rottura drastica, irreversibile, con le suggestioni fallimentari di una «via africana al socialismo» e, al contempo, lanciano una sfida che va ben oltre i confini sudafricani. Attorno ai valori di libertà, eguaglianza, solidarietà - sintetizza Rubbi - non può esserci che una ricerca comune ed una comune collaborazione dell'insieme delle forze di progresso. Una sinistra che, osserva con una punta di amara polemica Rubbi, dovrebbe ritornare ad un impegno comune con l'Anc. Gli interrogativi sul «dopo Mandela» hanno come sfondo un Continente segnato da violenze

inenarrabili e da intollerabili povertà: nelle sue riflessioni, Rubbi mantiene sempre vivo l'intreccio tra le questioni interne sudafricane e il futuro dell'Africa, convinto che «se dovesse consolidarsi in Sud Africa il progetto di una nazione pienamente democratica, multirazziale e multi-etnica, rispettosa della pluralità partitica, religiosa e culturale, ciò costituirebbe non solo l'approdo di una stupefacente trasformazione, ma un esempio per tanti Paesi africani che ancora non hanno trovato la strada per sedare gli endemichi conflitti interni, per riscattarsi da regimi autoritari e corrotti, per invertire la tendenza al progressivo impoverimento».

Faremmo un torto all'autore se racchiudessimo «Il Sudafrica di Nelson Mandela» nell'alveo esclusivo della «saggistica». Perché il libro di Rubbi offre anche un altro, e non meno interessante, piano di lettura: quello del racconto, a tratti emozionante, dei diversi incontri avuti con Nelson Mandela, dai quali emerge con nettezza la dimensione umana del leader dell'Anc, la sua curiosità intellettuale, la contagiosa allegria, la sagacia con cui l'ottantenne padre del nuovo Sudafrica sta preparando la propria uscita dalla scena politica, offrendo così una grande lezione di stile.

**3° FESTIVAL INTERNAZIONALE  
DEL CINEMA DI ANIMAZIONE**  
GENZANO DI ROMA CINEMA MODERNISSIMO 15/16/17 OTTOBRE 1998

OUTLINE



**I migliori films  
realizzati  
nel mondo  
negli ultimi  
due anni**

**Prestigiose anteprime:**  
«Il re Leone» giapponese;  
«The small soldiers»  
di Joe Dante e  
Steven Spielberg;  
«La principessa Mononoke»  
in programmazione  
dall'ottobre 1999  
nelle sale USA ed europee

**Nel concorso  
internazionale:**  
42 films di 20 paesi  
19 films nel  
concorso italiano  
15 serial  
non ancora visti  
in televisione

**Eventi speciali:**  
incontro con i doppiatori  
dei Simpson;  
performance di Sergio  
Staino, Vincenzo Gianola  
e Oscar Grillo;  
Retrospective  
di grandi autori



Comuni di:

Genzano, Ciampino,  
Ariccia, Velletri, NemiCon il patrocinio  
dell'ASIFA Italia